

tale: l'uomo, accanto ai doveri, possiede dei diritti che nessun poteré organizzato nè lui stesso possono violare. E' una maniera diversa di riaffermare quel rispetto della dignità della persona umana, a cui si è fatto riferimento al principio di questa recensione. Ma l'A. va più avanti. Egli afferma che il sindacalismo cristiano, oltre ai suoi compiti quotidiani, condizionati dalla situazione concreta che si evolve giorno per giorno, sul piano dei rapporti economici e sociali, che rientrano appunto nella sua specifica sfera di competenza, si sente chiamato a raggiungere o per lo meno a lavorare per il raggiungimento di due obiettivi essenziali. Da una parte esso deve adoperarsi perchè i beni della terra siano messi a disposizione di tutti; e ciò implica uno sforzo molto intenso di organizzazione. Dall'altra, esso deve continuamente e costantemente richiamare il carattere individuale di ogni destino umano.

In queste preposizioni è contenuto un programma di enorme vastità e di ancor più grande impegno. E' il sindacalismo cristiano in grado di misurarsi con questo compito immane? E' deciso a predisporre la necessaria elaborazione dottrinale, senza la quale un'azione sia pure pronta, tenace, coraggiosa, rischierà di degradare in un vuoto ed amorfo pragmatismo?

Queste domande verranno spontaneamente a più d'un lettore al termine di una esposizione chiara, concisa e stimolante quale è quella del volume di G. Levard. A taluni apparirà anche strano che a tanta vastità di orizzonti non corrisponda l'ampiezza dei riferimenti bibliografici, che restano rigidamente limitati a quelli di lingua francese. Il rilievo vale per l'autore, ma anche per il movimento. E' chiaro che solo allargando lo sguardo a tutte le forze che aspirano al medesimo tipo di rinnovamento sociale si ha prospettiva favorevole di successo.

Per concludere, non è inopportuno

esprimere la stessa fiducia per i restanti volumi che sono destinati ad entrare nella medesima collezione a cui appartiene quello di G. Levard. La collezione è diretta da Daniel Rops: uomo che certamente non ha bisogno di consigli. Poichè siamo ad uno dei primi volumi che hanno visto la luce, è assai probabile che la mente sagace di D. R. si sia accorta da sè che temi di così ampia portata, come quelli rientranti nel programma della collezione, si affrontano con successo solo a condizione di salire in alto, si da guardare lontano e da tutti i lati.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

LUNDBERG E., MEIDNER R., REHN G. and WICKMAN K., *Wages Policy under Full Employment*. Un vol. di pagg. 88. William Hodge and Company, Londra, 1952.

Il problema della stabilizzazione di una economia ad alto livello di occupazione costituisce l'argomento di più appassionato interesse nelle discussioni di politica economica svoltesi in questo decennio nei Paesi anglosassoni e in quelli nordici. L'equilibrio del mercato del lavoro, soggetto a molteplici pressioni per il solo fatto della piena occupazione, pone gravi questioni teoriche ed istituzionali e costituisce il punto più delicato di una politica di stabilizzazione. Discorsi affrettati e suggerimenti di linee politiche non sostenibili sono frequenti nelle discussioni di questo argomento; così è facile che l'intero problema sia ridotto alla mancanza di « responsabilità » da parte dei sindacati: una organizzazione sindacale centralizzata dovrebbe invece assumersi il compito di contenere, nell'interesse dell'equilibrio dell'economia in generale, le pressioni delle singole categorie, pure in presenza dell'elevata domanda glo-

bale necessaria per mantenere l'occupazione anche nei settori e nelle imprese marginali, che renderebbe possibile ulteriori aumenti salariali (Beveridge). Fino allo scoppio della guerra coreana l'equilibrio fu in realtà mantenuto per la autodisciplina delle organizzazioni sindacali che limitarono la inflazione dei salari e non cercarono di assorbire completamente gli elevati profitti di congiuntura; ma la sostituzione ai meccanismi automatici del mercato o alle obiettive condizioni create dalla politica economica di un sistema di compromessi con le organizzazioni dei diversi gruppi di interesse può sostenersi soltanto fino a quando continuano a sussistere circostanze particolari, che modificano il quadro delle motivazioni tradizionali della dirigenza sindacale (governo di un partito collegato con i sindacati, preminenza del problema della piena occupazione su quello della distribuzione del reddito, unità psicologica del paese creata nella guerra e mantenutasi nel periodo di ricostruzione).

Il volumetto dei quattro autori svedesi, due dei quali membri dell'ufficio studi della centrale sindacale, è il contributo più serio che sia stato scritto negli ultimi anni su questo argomento. Essi danno per scontato che il peso della stabilizzazione non può essere sopportato dal sindacato: senza rischiare la disgregazione della organizzazione i dirigenti sindacali non possono astenersi dal prendere vantaggio da una situazione favorevole del mercato del lavoro, quando i profitti sono elevati e gli imprenditori rialzano spontaneamente i salari nella concorrenza per assicurarsi la mano d'opera occorrente. Sulla base della riconosciuta inconsistenza delle politiche seguite finora, la discussione degli economisti svedesi si sposta dal problema della stabilizzazione di una economia minacciata da numerose spinte inflazionistiche a quello delle

politiche alternative per ottenere la piena occupazione e del concreto contenuto di politica economica, che a tale generico obiettivo si vuole attribuire. Essi convergono sulla necessità che sia modificata la situazione strutturale di una economia a piena occupazione, perchè possa essere assicurato l'equilibrio del mercato del lavoro: divergono però sui mezzi da impiegare per ottenere una situazione meno esplosiva. Rehn ritiene preferibile che la domanda globale non sia lasciata aumentare fino alla completa occupazione del lavoro disponibile; se la mobilità del lavoro e delle altre risorse è imperfetta, l'aumento della domanda dovrebbe, secondo l'attuale indirizzo, essere spinto fino a rendere convenienti produzioni prima extra marginali e di conseguenza si formerebbero elevati profitti, che a loro volta stimolerebbero richieste di maggiori salari. La diversa politica suggerita prevede una più controllata domanda globale, che da sola non sarebbe sufficiente per assorbire nel settore privato il lavoro disponibile, integrata però da misure speciali da parte dell'operatore pubblico per creare occupazione in quelle località o in quelle industrie nelle quali la domanda di lavoro delle imprese private non riesce a tenersi a livello con l'offerta (contributi alle imprese, ai lavoratori che si spostano geograficamente, lavori pubblici, ecc.). Il contenimento della domanda globale, in una economia già soggetta ad una tensione inflazionistica, sarà ottenuta attraverso una riduzione del potere di acquisto, realizzata per mezzo di imposte indirette: i profitti soggetti alla duplice pressione dell'aumento dei salari e della riduzione del potere di acquisto dei consumatori saranno mantenuti ad una misura ragionevole, e sarà allora più facile eliminare le spinte salariali. Se comunque in una concreta situazione l'iniziativa della espansione parte dall'aumento dei sa-

lari, si potranno aumentare le imposte indirette per ristabilire l'equilibrio monetario ed impedire che la spesa dei maggiori redditi dei consumatori permetta alle imprese di ricostituire il precedente livello dei profitti mediante riaggiustamenti dei prezzi. Il volume complessivo della accumulazione non è però ridotto, perchè l'accumulazione pubblica (cioè il ricavo delle maggiori imposte indirette) si sostituisce a quella che prima effettuavano i privati. Al sindacato può essere lasciata così la sua iniziativa, in un quadro in cui lo stato garantisce che gli aumenti dei salari nominali si traducano in reali spostamenti di reddito e che il volume dell'accumulazione complessiva sia adeguato alle necessità di sviluppo dell'economia, anche con profitti ad un livello modesto.

Lundberg solleva diverse critiche a questa impostazione, molte delle quali valgono a rilevare la complessità dei compiti che l'operatore pubblico si assumerebbe scegliendo di attuare per questa strada la stabilizzazione. Egli si dimostra soprattutto preoccupato per le interferenze nel funzionamento del meccanismo dei prezzi e degli investimenti di un tipo di interventi che prevede il pagamento di contributi a singole imprese. Le sue proposte invece ricalcano schemi più tradizionali, suggerendo l'uso della politica monetaria e bancaria per ridurre la domanda globale in limiti di più facile controllo; lo stato potrà intervenire per sussidiare i margini di disoccupazione che risulterebbero dalla eliminazione di una situazione di « overfull employment ».

Il fulcro del dibattito è fondamentalmente di natura extraeconomica, poichè esso coinvolge la scelta tra fini alternativi: e ciò che indica Wickman, quando osserva che « i lavoratori possono preferire la sicurezza e l'indipendenza che deriva dalla possibilità di ottenere in qualunque lo-

calità e ad ogni momento un posto, a dispetto degli svantaggi economici che tale situazione comporta ».

N. ANDREATTA

*Milano, Università Cattolica.*

MCCAHAN D. ed., *Investment of Life Insurance Funds*. Un vol. di pagg. 302. University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1953.

Solo recentemente gli economisti hanno cominciato a considerare e studiare un fonte di risparmio che in alcuni paesi ha assunto importanza notevole: intendiamo parlare del risparmio assicurativo. L'abitudine invalsa tra gli studiosi di considerare il risparmio personale nella sua totalità o, meglio, come unica grandezza aggregata ha impedito la considerazione delle varie forme di risparmio e delle loro caratteristiche come pure dei loro diversi effetti sul sistema economico. Solo ultimamente e precisamente alla Conferenza sul Risparmio promossa dall'Università del Minnesota, la questione del risparmio istituzionale (a cui il risparmio assicurativo appartiene) è venuta alla luce. Da questi studi è affiorato il carattere di rigidità che caratterizza il risparmio istituzionale come pure sono stati accennati gli effetti provocati da questa particolare riforma di risparmio sul ciclo economico e sul mercato dei capitali. Il volume che qui presentiamo vuole essere più che un'analisi della politica d'investimento dei fondi delle imprese assicurative, come il titolo potrebbe far credere.

Infatti all'introduzione dell'editore del volume seguono due articoli, dovuti a S. Kuznets e a R. W. Goldsmith che trattano dell'offerta e della domanda di risparmio e in cui vengono esaminate le variazioni e le modificazioni strutturali fondamentali che sia la domanda che l'offerta di risparmio hanno sperimentato dall'ini-